

Introduzione

Oltre i limiti della percezione

A diciotto anni avevo letto l'intera bibliografia di Carlos Castaneda e uno dei miei più grandi sogni era sperimentare una delle tante realtà separate come aveva fatto lui. Qualche anno dopo incontrai Raffaele che mi mise subito in guardia circa i pericoli di avventurarsi in altri territori senza la giusta preparazione. Mi disse anche che il vero scopo di certi *viaggi* non era fare nuove esperienze in nuove dimensioni ma oltrepassare i limiti della propria percezione «per vedere cosa realmente siamo e di cosa è fatta la realtà.»

Posso dire che una delle sue preoccupazioni sin dal nostro primo incontro era stata quella di ancorare la mia percezione alla consapevolezza pura. Raffaele si sfinì per raggiungere questo proposito. Per lui la consapevolezza era l'origine e il traguardo delle nostre esperienze. «Senza la consapevolezza» mi diceva «la nostra percezione non può essere funzionale e coerente. Noi pensiamo di percepire la consapevolezza ma io ti sto dimostrando in tutti i modi che è esattamente il contrario. La consapevolezza percepisce tutte le sue innumerevoli espressioni come in uno specchio. Se ti perdi nelle forme, nei riflessi, significa che stai dormendo.»

In pratica mi voleva dire che, per quante esperienze trascendentali io cercassi di fare, senza il ricordo di me stesso come un centro di consapevolezza permanente, queste esperienze sarebbero sempre state nient'altro che insignificanti sogni ad occhi aperti. Ma io non capivo. Volevo percepire “gli altri mondi”, volevo sperimentare nuove modalità percettive e, si sa, bisogna sbatterci la testa contro, per capire che è un muro quella che si credeva una porta.

Così senza l'uso di alcun artificio Raffaele mi spinse privo di indugi oltre i limiti della percezione ordinaria, nel regno infrarosso imminente alla realtà stessa, e fu un inferno. Dopo quel momento non riuscivo più a dare una classificazione pragmatica di cosa fosse la realtà e di cosa non lo fosse. Tutto era reale. I sogni erano reali, i pensieri erano materia sottile, le emozioni le percepivo come si percepisce il vento, il caldo o l'umidità.

Avevo aperto delle porte nel mio cervello e allo stesso tempo avevo rimosso dei filtri che oggi posso dire sono delle protezioni fondamentali per la sanità mentale. Che senso ha riuscire a percepire l'invisibile se non hai una direzione nella tua vita e soprattutto se non

hai un solido riferimento di te stesso in te stesso?

Probabilmente per gli antichi stregoni gli altri mondi erano un modo veloce per recuperare parti di anima che si erano perse a causa di un trauma o di una malattia ma non erano sicuramente una via di fuga da loro stessi o un'occasione per fare scoperte o avventure. Perché dall'altra parte ci sei sempre tu e il mondo, ma da un'altra prospettiva. Certo, puoi imparare sempre qualcosa ma prima devi aver risposto a due domande: cosa sei tu e cos'è la realtà?

Ora che ho individuato le vere questioni non ho più nessun interesse morboso oltre ciò che si presenta in questo momento perché ho imparato che ogni momento è inedito, nuovo, sconosciuto e misterioso. Sono i miei occhi ad essere ordinari, pieni di sovrastrutture e chiusi anche quando sono aperti.

Ma quando li apro veramente e sono sveglio alla mia presenza, davanti a me c'è tutto ciò a cui sto anelando: l'infinito, l'ignoto, il riflesso di ciò che sono e che non può essere spiegato.

Francesco Giacobazzo

10/05/2020